

Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

Gesù è la gioia. Il Vangelo ti tocca l'anima con la buona notizia

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 15 novembre 2023

Papa Francesco, nel corso dell'Udienza generale del 15 novembre, ci propone una sintesi sulle catechesi che ha tenuto in riferimento allo zelo apostolico, richiamando quattro punti dell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium, pubblicata dieci anni fa. Il primo è la Gioia.

"Un cristiano scontento, triste, insoddisfatto o, peggio ancora, risentito e rancoroso non è credibile".

Con queste parole il Santo Padre ci pone davanti ad un interrogativo. Ci chiediamo se siamo testimoni credibili del Vangelo, della buona notizia che ti tocca l'anima, che riscalda il tuo cuore, che riempie quel vuoto interiore, altrimenti incolmabile.

Chi incontra Cristo non incontra un "bell'avvenimento", "un'ideologia", bensì una Persona, il Risorto, con cui avere un rapporto "personale", da cui scaturisce quella gioia che solo Lui ci può donare.

Il pontefice ci chiede di essere evangelizzatori, portatori credibili di una buona notizia, e di "vigilare sui nostri sentimenti".

Siamo caricati di una grossa responsabilità. Rischiamo di rendere una "contro-testimonianza" quando presentiamo un'immagine di noi stessi che non riflette quanto ci raccomanda San Paolo, in diverse Lettere, "... siate sempre lieti...". Sentiamo riecheggiare il celebre rimprovero di Nietzsche ai cristiani: "Crederei nel vostro Salvatore se voi aveste la faccia da salvati".

Dovremmo quindi atteggiare il nostro volto ad un sorriso stereotipato, portare una maschera, essere ipocriti, falsi? Certamente non è questo ciò che ci viene detto. È vero che spesso abbiamo ragione di provare "umore cupo e senso di sconfitta"; è lo stato d'animo che contraddistingue i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) prima dell'incontro con quell'uomo le cui parole fecero loro "ardere il cuore".

Il nostro Papa ha voluto prendere il nome di Francesco, in riferimento a San Francesco d'Assisi, un uomo da cui rifulse la gioia spirituale, tanto da essere polo, attrazione per i molti seguaci che furono conquistati dalla sua "conformazione a Cristo".

Lo stesso San Francesco d'Assisi, che visse in totale povertà e fu afflitto a gravi malattie, cantò le lodi del Signore, soprattutto nelle occasioni di maggiore tribolazione. Quando soffriva più intensamente, chiedeva ai suoi frati di cantargli il meraviglioso e celeberrimo Cantico delle Creature, da lui stesso composto e musicato.

Circa la "vigilanza sui nostri sentimenti", ci piace ricordare come San Francesco d'Assisi si impegnò sempre a possedere e conservare in se stesso la gioia spirituale e rimproverò uno dei compagni che aveva una faccia triste e mesta: "Perché mostri così la tristezza e l'angoscia dei tuoi peccati? È una questione



Immagine da Il Messaggero

privata tra te e Dio. Pregalo che nella sua misericordia ti doni la gioia della salvezza. Ma alla presenza mia e degli altri, procura di mantenerti lieto. Non conviene che il servo i Dio si mostri depresso e con la faccia dolente al suo fratello o ad altra persona. [...] Quando mi trovo in un momento di tentazione e di avvillimento, mi basta guardare la gioia del mio compagno per riavermi dalla crisi di abbattimento e riconquistare la gioia interiore." (Fonti francescane, n.1653)

In conclusione, riconosciamo di essere noi stessi primi ad aver bisogno di essere evangelizzati, o ri-evangelizzati, ad aver bisogno dell'incontro con la Persona di Gesù, perché possiamo rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus, che mutarono la loro mestizia e il loro scoramento nella più grande gioia, una gioia che da quel momento contrassegnò la loro testimonianza di incontro con il Risorto.

Il Salmo 37 ha un versetto particolarmente illuminante. "Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore". (Sal 37, 4).

Quale che sia il nostro vissuto, il nostro stato d'animo, la nostra situazione contingente, sentiamo rivolgerci le parole di questo Salmo, quale balsamo sulle nostre ferite, consolazione nel nostro dolore, nuova luce di speranza.

La gioia non viene da noi stessi, la gioia è dono dello Spirito del Risorto, quel Gesù che nel Vangelo di Giovanni ci dice:

"Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". (Gv 15, 9-17)

Chiara Fabro

Riflessione Rondini

Scusi per la pianta

Parte da una vicenda piccola piccola questo libro prezioso di Giovanni Grandi che trae nove lezioni di etica pubblica dal pizzino di un bambino che chiede scusa per aver fatto un danno giocando a pallone nel giugno del 2020, nella seconda fase della pandemia.

"Buongiorno, mi scusi per la pianta, l'ho colpita accidentalmente con un pallone da calcio. Ecco 5 euro per il danno". Il tweet che descrive il fatto riceve più di 15.000 like e migliaia di retweet in poche ore perché tutti si riconoscono in quel bigliettino e in quel mondo di onestà e attenzione agli altri che disvela. Tutti avrebbero voluto essere così, vivere in una tale realtà, ma il clima di "tutti sulla stessa barca" sperimentato in pandemia si è presto esaurito quando le onde del mare in tempesta si sono placate e la "bagnarola" sulla quale si stava è sembrata molto stretta e mal governata, scatenando divisioni e conflittualità. Ma se questo passaggio è per certi aspetti fisiologico va considerato decisivo e determinante lo step successivo, quello in cui bisogna fare delle scelte, metterci tempo faccia e fatica.

La necessità di un percorso di assunzione di responsabilità, nel quale la parte più difficile è la gestione delle storie di male da cui tutti proveniamo, ci mette di fronte al fatto che ci sentiamo sempre in credito con il mondo, gli altri, la vita, come se fossimo ancora sempre solo noi a pagare, percependo alla fine un senso d'ingiustizia. Il peso dei mali che portiamo con noi e su di noi tende a spegnere la nostra capacità di essere responsabili. Essere all'altezza di ciò che sarebbe giusto significa caricarsi di pesi di mali più consistenti di quello di cui siamo protagonisti.

Per un adulto rispetto ad un ragazzo ciò è ancora più difficile perché deve fare i conti con un carico maggiore di storie e di fatiche ma è contemporaneamente per lui più inderogabile assumersi la responsabilità di non far dilagare il male. La riprova della giustizia consiste nel non mutare atteggiamento in base a quello che gli altri fanno a noi ma rimanere determinati nell'agire mirando al bene di tutti e di ciascuno.

Così come per il bambino del pizzino ciò

che accende la responsabilità è il sentire che il male entra o entrerà nella vita dell'altro, che qualcuno a quella pianta era affezionato e se ne prendeva cura. L'unico modo per riparare relazioni danneggiate è percepire il dolore dell'altro.

La responsabilità non coincide con il chi paga ma definisce modalità e motivi del rispondere al male e del male che vanno costruiti e formati nel corso di una vita. E in questa responsabilità va messo anche il rispondere di noi e delle nostre scelte ai giovani ed ai bambini.

Ciò che rende interessante una persona che mi precede per età è la sua capacità di affrontare e risolvere questioni moralmente difficili in un modo che riesco a concepire teoricamente ma che mi rendo conto non riesco ancora a incarnare.

Sento che quella persona mi precede, che ha saputo impiegare bene il tempo che ci separa, che ha maturato una sapienza operativa non teorica...

Avverto che quella persona è misteriosamente depositaria di una saggezza morale che non deriva solo dallo scorrere degli anni ma dall'aver fatto qualcosa di decisivo e costante esattamente nel tempo che per lei è trascorso e che per me si sta aprendo.

Persone di questa stoffa, belle senza la necessità di essere perfette, portano con se una specie di saggezza trasmessa a altri ancora, che hanno vissuto e lottato interiormente prima i loro.

In un'ottica sempre più diffusa di formazione permanente allora non possiamo ignorare che la cura nel maturare saggezza, in parole, gesti e stili, è un impegno che possiamo chiedere a chi ci precede, ma che dobbiamo a chi viene dopo di noi. Sperimentare che riparare al male si può e rendere possibile questo vissuto anche agli altri è una delle opere educative più importanti che una società civile possa offrire, partendo dal rinforzo di quell'attenzione interiore che è imprescindibile per un'iniziazione laica alla vita e alla conoscenza di sé.

Credo che l'educazione all'etica pubblica stia tutta o in gran parte qui.

Annamaria Rondini

Immagine dal sito Garden Jornal

